LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Venerdì-Sabato 18-19 Maggio 1934 - Anno XII — Anno 68 - Num. [illegible] (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20

L'articolo del Duce:

"Verso il riarmo"

MILANO, venerdì sera.

Il «Popolo d'Italia» pubblica stamane l'articolo del Duce «Verso il riarmo», scritto per i giornali dell'«Universal Service».

Mussolini comincia dicendo che questa è l'ultima volta in cui si occuperà del disarmo, della Conferenza del disarmo e delle prospettive che vi si delineano. Tali prospettive impongono di constatare che la Conferenza è finita, e comincia o può cominciare una Conferenza del riarmo.

L'articolo espone quindi le posizioni dei grandi protagonisti; accenna alle ultime fasi delle trattative e ne deduce che, al punto in cui sono arrivate le cose, non ci sono alternative: o si accetta il piano italiano, o ricomincia la corsa agli armamenti. I vantaggi del piano italiano sono i seguenti: esso non richiede disarmo alcuno alle Potenze attualmente armate salvo qualche accordo secondario; la Francia conserva quindi la sua superiorità in fatto di potenziale bellico, ciò che costituisce la vera base di ogni sicurezza. Ma i francesi respingono quella parte del «memorandum» italiano che accoglie le richieste tedesche. In proposito il Duce espone lucidamente la contropartita considerevole che avrebbe l'accettazione delle richieste tedesche. In particolare circa il ritorno della Germania nella Lega delle Nazioni, è opinione del Duce che Hitler, quando vedesse effettivamente realizzata la parità di diritto, sentirebbe che restare assente dalla Lega può costituire un errore.

Esposte le linee fondamentali del progetto italiano, l'articolo esamina la situazione che si determinerà se la Conferenza del disarmo dovrà proclamare ufficialmente il suo fallimento. Le Nazioni armate aumenteranno il loro livello attuale di armamenti e la Germania farà altrettanto. Per impedirlo non vi sarebbe che un mezzo, il ricorso alla guerra «preventiva». Ma la Francia sa che nel caso di una guerra «preventiva» non potrebbe contare sulle solidarietà che l'aiutarono nella recente guerra mondiale, quando con la sola dichiarazione di neutralità dell'Italia, ad esempio, si rese possibile la vittoria strategica della Marna. La guerra «preventiva» diventerebbe una vera guerra probabilmente lunga, certamente costosa in mezzi e uomini. La Germania governata da Hitler opporrebbe una strenua resistenza a ogni azione militare francese.

Scartata l'idea di una guerra «preventiva», scatenata invece la gara degli armamenti, a un certo punto della storia scoppierebbe la nuova guerra che ritroverebbe l'Europa divisa, ancora una volta, in due gruppi di Stati, lottanti per la vita e per la morte. Nel frattempo una delle conseguenze inevitabili di un fallimento della Conferenza del disarmo sarà la fine della Società delle Nazioni. Mussolini non ha mai nutrito eccessive simpatie per l'istituzione ginevrina, ma ne ha riconosciuto l'utilità per determinati problemi, e, più che a sopprimerla, la sua azione fu diretta a trasformarla per renderla idonea a raggiungere obbiettivi meno grandiosi ma utili alla collettività umana. Il giorno in cui i delegati della Conferenza del disarmo dovranno dichiarare che il disarmo è un'utopia, la Società delle Nazioni avrà perduto ogni significato e prestigio, e sarà S. M. il cannone che sarà invitato a parlare.

Non è senza una profonda preoccupazione che Mussolini scrive queste parole. Mentre una convenzione sul disarmo avrebbe garantito un certo periodo di stabilità nella politica europea e mondiale, il fallimento della Conferenza apre le porte all'ignoto.

L'articolo conclude:

«Sullo storico, profondo, temibile dissidio che separa la Germania dalla Francia, l'Italia ha tentato in questi ultimi due anni di gettare un ponte; prima col Patto a Quattro, poi col «memorandum» sul disarmo. Non si poteva fare di più. Forse l'Inghilterra può tentare ancora una carta, valendosi del suo prestigio e della sua potenza. Il mondo l'attende in queste ultime settimane durante le quali non sono in gioco le sorti di coalizioni ministeriali ma milioni di vite e il destino d'Europa».

S. M. il cannone: il tragico personaggio che la lungimirante azione politica dell'Italia Fascista si adopera a non lasciar parlare...

GIORNO PER GIORNO

Notizie

In Italia Borse tranquille, limitati affari, ma tendenza ferma. Anche l'ultimo bollettino della Banca d'Italia conferma l'arresto nell'esodo dell'oro.

A Parigi continua lo sforzo per la rivalutazione dei fondi pubblici e la diminuzione del costo del denaro. Si ritiene probabile una riduzione del tasso di sconto.

A Berlino domina, nel campo economico, una nota pessimista. Le statistiche sul commercio estero e sulle riserve auree sono sempre sfavorevoli. Le trattative con i creditori continuano senza risultati.

A New York una novità. Roosevelt ha aderito al bimetallismo. Una nuova legge sarà presentata i prossimi giorni al Congresso. Le riserve metalliche saranno nella misura del 75 % in oro e del 25 % in argento. Le conseguenze? Un aumento nel prezzo dell'argento.

La prova

John Henry, uno dei più noti umoristi della scena e della radio in Inghilterra, ha scritto avant'ieri un articolo intitolato: Quanto è difficile far ridere. *E subito dopo si è ucciso. Ha dato la prova delle sue affermazioni.*

«Tipi brutali»

Nel periodico Cinema-Illustrazione *Amalia Guglielminetti scrive:*

«Ecco, io vorrei che due uomini di questo tipo brutale e passionale avvampassero nel momento stesso per me di un desiderio d'amore così cocente e travolgente da scagliarsi l'uno contro l'altro come due belve inferocite. E vorrei che io, la femmina bramata, la preda contesa a morsi, a graffi, a contorcimenti dilanianti, a colpi di pugnale e a colpi di rivoltella, dopo aver assistito alla gara sanguinosa rimanessi infine atterrita e felice nelle braccia del più forte o del più subdolo o del più crudele. Vorrei insomma sentirmi la schiava tremebonda e innamorata di questo magnifico criminale che per prendermi e per godersi una femmina, con la resistenza dei suoi muscoli o con la genialità della sua scaltrezza, sfidando la morte o la galera, sa vincere».

Sentito.

Il lettore

Le udienze del Capo del Governo

Roma, venerdì sera.

Il Capo del Governo ha ricevuto il dott. Pirelli, Commissario della Confederazione generale fascista dell'Industria italiana, che accompagnava l'ing. Cenzato, presidente dell'organizzazione industriale di Napoli. Il Duce ha ascoltato con interesse la relazione fattagli circa le iniziative in corso per il coordinamento delle attività economiche e culturali nelle provincie meridionali e ha dato il Suo assenso alla pubblicazione della rivista «Questioni meridionali». (*Stefani*).

L'eroica fine di un soldato

Roma, venerdì sera.

La prossima dispensa del Bollettino Militare Ufficiale conterrà il seguente ordine del giorno all'Esercito, a firma del Sottosegretario alla Guerra, generale Baistrocchi:

«Tributo un encomio solenne al soldato Guerri Armando del 26.o reggimento artiglieria da campagna (alla memoria): artigliere conducente, rimaneva gravemente ferito nel generoso tentativo di trattenere il proprio cavallo che si era dato alla fuga verso l'abitato, trascinandosi dietro il carro al quale era attaccato. Prima di morire dava ancora nobile esempio di virtù militari esprimendo serenamente la sua soddisfazione per il dovere compiuto. — Ferrara, aprile 34 - XII».

L'amministratore della «Unes» proposto per il confino

Roma, venerdì sera.

Dalle risultanze emerse dall'esame della gestione da lui lungamente tenuta della Società «Unes», è stato arrestato a Roma e deferito alla Commissione provinciale del confino di Milano l'ing. Simonotti. (*Stefani*).

Da giovanotto... a signorina

Curiosità insoddisfatta al Tribunale di Pistoia

Pistoia, venerdì sera.

Circa duecento persone erano convenute al nostro Tribunale, in attesa che venisse aperta la porta della sala della udienze. La notizia divulgata ieri dell'uomo diventato improvvisamente donna aveva sollevato la più viva curiosità. Ma la Ercolini non si è fatta viva, e la delusione è stata completa. Il Pubblico Ministero, all'udienza, ha presentato le sue conclusioni, chiedendo che, in seguito alla perizia medica, venga riconosciuto il sesso femminile dell'Ercolini e sia chiamata Maria, salvo il desiderio della famiglia di mettere ad essa un altro nome. Così il giovanotto, che ha già indossato le gonne, si chiamerà d'ora in avanti Maria Ada Ercolini.

L'oro e la sterlina

LONDRA, venerdì sera.

Quotazione della sterlina su New York 5,11 1/2, su Parigi 77 3/16. Oro 136,2.

Litvinoff a Ginevra

La visita dell'uomo di Stato sovietico preluderebbe ad un invito ai Soviet di entrare nella Lega delle Nazioni

Ginevra, venerdì sera.

Si apprende da fonte autorevole che è giunto, proveniente da Vienna, Litvinoff, ma nei circoli sovietici la notizia dell'arrivo del Commissario degli Affari Esteri viene smentita.

L'improvvisa decisione di venire a Ginevra sarebbe stata presa da Litvinoff in seguito agli sviluppi della proposta adesione dei Sovieti alla Lega delle Nazioni. Se è vera, come sembra, la presenza di Litvinoff a Ginevra, non è da escludersi che, durante la seduta finale del Consiglio, fissata come si sa per domani, venga rivolto ufficiosamente alla Russia l'invito di entrare a far parte della Lega.

Comunque è da osservare che la presenza di Litvinoff a Ginevra in questi giorni non trova altre plausibili spiegazioni, dato che la Conferenza del Disarmo non si riunirà che il 29 maggio.

Litvinoff dovrebbe nel pomeriggio di oggi incontrarsi con Barthou.

Apprensioni tedesche per la Saar

Dortmund, venerdì sera.

Il giornale cattolico *Tremonia* occupandosi della questione della Saar, dice che il rapporto del Comitato dei tre consente evidentemente lo smembramento del territorio. Se anche lo statuto prevede il voto per Comuni, ciò non dovrebbe condurre allo smembramento, perchè la Saar è un'unità economica indivisibile. Il giornale esprime il timore che la Saar non finisca col subire la sorte della Slesia, e dice che la Germania si opporrà disperatamente a una simile decisione.

Hymans ritorna a Bruxelles

Londra, venerdì sera.

Il ministro degli Esteri belga Hymans è ripartito stamane per Bruxelles.

Il testo del Trattato di pace consegnato dai Sauditi allo Yemen

GEDDA, venerdì sera.

La minuta del Trattato di pace fra il Regno Saudo e lo Yemen è stata inviata all'Iman dello Yemen.

I laburisti contro la politica giapponese

Londra, venerdì sera.

La Camera dei Comuni ha iniziato stamane la discussione sulla politica estera. Il laburista Cripps ha incominciato criticando diffusamente la politica del Giappone, dichiarando che essa costituisce una minaccia alla pace del mondo.

Alla fine della discussione la Camera si aggiornerà, per le feste di Pentecoste, al 29 corrente.

Le automobili Ford boicottate dal Governo americano

Washington, venerdì mattino.

Gli uffici governativi degli Stati Uniti non possono acquistare automobili Ford, secondo istruzioni emanate dal Controllore Generale dello Stato, che ha facoltà di decidere in sede definitiva circa l'impiego dei fondi pubblici.

Il Controllore Generale ha deciso che non si debbano per nessuna ragione acquistare gli autoveicoli fabbricati da Ford fino a che questi non avrà accettato e firmato il codice elaborato dal «Nira» per l'industria automobilistica. Come è noto Ford si è ostinato a non voler accettare tale codice sostenendo che i suoi operai hanno un trattamento migliore di quello voluto dal «Nira».

Scandali, pensioni, ecc.

Doumergue rifiuta spiegazioni e ottiene un voto di fiducia

Parigi, venerdì sera.

All'inizio della seduta antimeridiana della Camera il deputato socialista Frossard ha domandato la discussione immediata della politica generale del Governo e dei decreti legge, sostenendo che il Governo deve rendere conto al Parlamento e che questo non può rinunciare al suo diritto di controllo.

Il presidente del Consiglio Doumergue ha replicato con una breve dichiarazione, rifiutando la discussione immediata e sostenendo che così egli agiva in conformità alla volontà della Camera stessa, la quale, dandogli una grande prova di fiducia, ha consentito di discutere posteriormente i decreti leggi. Questa fiducia non è ancora venuta meno e il Governo vi farà appello quando riterrà opportuno di presentare i decreti leggi. Doumergue ha invece accettato un'interpellanza sulla politica estera, da discutersi il 25 corrente.

Chautemps ha parlato a favore del Governo, osservando che la tregua potrà portare alla pacificazione del Paese.

Reynaud, per le destre, ha dichiarato che la Camera non aveva il diritto di domandare una discussione a cui aveva già rinunciato.

Doumergue ha posto la questione di fiducia e l'ha ottenuta con 360 voti contro 205. Coi socialisti hanno votato i comunisti, i neo-socialisti e alcuni radicali.

Una pena di 15 anni chiesta per l'attentatore Schulze

Lo strano contegno dell'imputato

Berlino, venerdì sera.

Al processo contro il comunista Schulze, autore dell'attentato sul viale «Unter den Linden» il Procuratore di Stato ha domandato la pena di quindici anni di lavori forzati. L'accusato Schulze, che prima aveva confessato e poi negato, ha fatto dopo la requisitoria un'ampia confessione.

Torinesi di guardia alla Mostra della Rivoluzione

L'ONORE DI MONTARE DI GUARDIA ALLA MOSTRA DELLA RIVOLUZIONE E' TOCCATO IERI AI COMANDANTI DI FASCIO GIOVANILE DELLA PROVINCIA DI TORINO, RECATISI A ROMA, GUIDATI DALL'ON. GASTALDI

PRELUDIO AL GIRO D'ITALIA

Il primo contatto della folla entusiasta

con i protagonisti della severa corsa durante le operazioni di punzonatura

Milano, venerdì sera.

Quando stamane abbiamo buttato le gambe dal letto, un sole smagliante ci ha dato il buon giorno. La compagnia di Febo non è durata molto però, perchè verso le 10 il cielo si è abbuiato nascondendoci quel sole che era stato così cortese sul far del mattino. Nessuna minaccia di maltempo però. Ieri sera si temeva la pioggia, oggi tale pericolo sembra quasi scomparso. C'è però una cappa di piombo che grava sulla città. Non ci stupiremmo quindi se domani dovessimo iniziare la nostra fatica che ci porterà attraverso tutta Italia con un abbondante esercito in umido.

Si fanno profezie

Verso le 10 ci portiamo al punto fissato dagli organizzatori per lo svolgimento delle operazioni di punzonatura, la sede dell'«Ucam», in corso Porta Nuova, dove una folla di appassionati attende già da tempo l'arrivo dei campioni. Con grande rammarico di questi appassionati, i campioni non arriveranno però nella mattinata e anche gli aspiranti campioni si faranno attendere parecchio.

Una volta tanto, in compenso, quelli che non si sono fatti attendere sono i giornalisti, i fotografi e i caricaturisti. Ce n'è da ogni parte d'Italia e i vari fioriti dialetti dànno un po' di movimento all'ambiente che appare momentaneamente freddo per mancanza di «girini». Tanto per ingannare il tempo, i giornalisti si intervistano fra di loro, i fotografi sparano le loro prime negative sui colleghi e su qualche caricaturista che va in cerca di teste. Della compagnia il più allegro è il popolare Carlin, che giura su Guerra per una vittoria nel Giro imminente. In genere si parla di Guerra e di Demuysère. Vi è molta attesa per quello che potrà fare il «leone delle Fiandre», che pare intenzionato veramente di compiere una gara spettacolosa.

Mentre fervono le discussioni sulle probabilità dei nostri maggiori assi e di quello belga, giungono finalmente i primi corridori.

Non sono certamente gli assi quelli che si sono scomodati per primi, ma le figure di rincalzo e qualche volonteroso isolato. La folla pare che tragga un sospiro di sollievo: dopo tanta attesa, almeno poter vedere da vicino qualcuno di questi futuri assi della strada. E' Andretta che apre la serie, un isolato, al quale farà seguito una vecchia e nota conoscenza, Pancera. Poi sfilano Mealli, Morelli, Papeschi, Gestri, Lalli, Guarducci, De Paolis, Martini e molti altri di minor conto.

Campioni tra la folla

Bulla, il biondo viennese, non ha voluto essere degli ultimi: ha intenzioni serie il piccolo campione e vuole subito farsi largo. La folla lo deve aver visto nelle sue ultime corse perchè lo applaude. Che lo abbia però scambiato per Camusso? I due hanno un notevole particolare in comune, le orecchie assai sviluppate: ma Camusso lo batte anche per altre qualità che non è facile dimenticare... Anche il berlinese Sieronski, un coso lungo lungo, non ha voluto affrontare la folla del pomeriggio che sarà assai maggiore ed è giunto pochi minuti prima di mezzogiorno, seguito da Decroix, il quale si è visto suo malgrado sequestrare da un fotografo per una posa. Messo con le spalle... al muro, Decroix ha dovuto sorridere a più riprese e non è stato posto in libertà che dopo alcune laboriose negative di effetto. Questa, crediamo, è la prima avventura milanese del francese, che, guarda un po', i suoi dirigenti lo hanno messo addirittura in fondo all'elenco della squadra capitanata da Binda, mentre il nostro bravo fotografo lo ha ritenuto personaggio di tanta importanza.

Giovannino, l'immancabile Giovannino di ogni Giro, dichiara, d'accordo coll'urlo della sirena di mezzogiorno, che le operazioni sono chiuse e che si riapriranno alle 14. Intanto la folla aumenta, i carri pubblicitari che seguiranno tutto il Giro sono lì a far bella mostra e a sollevare nuova morbosa curiosità in questa folla paziente di appassionati.

VITTORIO TUMAGLINO

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 18 maggio 1934 - Anno XII. [illegible]

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	odierna
100	Rend. 3,50% c.	83,175	83,60
100	Id. f. c.	83,15	83,525
100	Prest. cons. 3,5%	82,375	82,925
100	Id. f. c.	82,375	82,525
100	I.R.I. 4,50%	[illegible]	504,50
500	Torino 6% c.	[illegible]	506,25
500	Torino 5% c.	[illegible]	504 —
500	S. Paolo 5%	[illegible]	565,75
500	[illegible]	[illegible]	480 —
500	[illegible]	[illegible]	564,50
500	[illegible]	[illegible]	562,75
100	[illegible]	[illegible]	109,70
100	Id. 1940	[illegible]	108,10
100	Id. 1941	[illegible]	[illegible]
100	Id. 1943	[illegible]	[illegible]
—	B.T.R.T.	[illegible]	508 —
500	Miglior. 5%	[illegible]	583 —
500	[illegible]	[illegible]	504 —
1000	[illegible]	[illegible]	274 —
500	Banca Comm.	[illegible]	546,50
500	Credito Ital.	[illegible]	621 —
100	Banco Roma	[illegible]	102 —
500	C. Mobiliare	[illegible]	531,50
500	[illegible]	[illegible]	400 —
500	Mediterranea	[illegible]	520 —
500	Meridionali	[illegible]	15 —
50	Lloyd Sab.	[illegible]	48 —
200	Navigaz. A. I.	[illegible]	177 —
150	[illegible]	[illegible]	12,75
10	Italiana Gas	[illegible]	89 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	78,50
100	Elettr. A. L.	[illegible]	31,50
[illegible]	[illegible]	[illegible]	132 —
200	Terni	[illegible]	71 —
75	P. C. E.	[illegible]	652 —
500	Savigliano	[illegible]	109 3/8
500	Nebiolo	[illegible]	170 —
150	[illegible]	[illegible]	78 7/8
[illegible]	Tedeschi	[illegible]	230 1/16
200	Fiat	[illegible]	121 —
250	Eva	[illegible]	23 —
50	Monte Amiata	[illegible]	135,50
100	Montecatini	[illegible]	198 —
250	Montepoz	[illegible]	4,50
5	Schiapparelli	[illegible]	75,25
100	Mira Lanza	[illegible]	145 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	430 —
500	Acqua Potab.	[illegible]	38,50
200	Florio	[illegible]	217,25
100	Viscosa	[illegible]	20 —
25	Valli Lanzo	[illegible]	1035 —
250	Lane Borg.	[illegible]	186 —
200	Beni Stabili	[illegible]	82 —
100	Cartiera Ital.	[illegible]	180 —
500	Cart. Burgo	[illegible]	4 —
25	Pittaluga	[illegible]	230 —
65	[illegible]	[illegible]	[illegible]

CAMBI: Parigi 77,825; Londra 59,90; Svizzera 381,75; New York 11,72.

Borsa di Milano

MILANO, 18. — [illegible]

Borsa di Genova

GENOVA, 18. — [illegible]

Borsa di Roma

ROMA, 18. — [illegible]

Un autobus farà servizio per la riunione ippica della Loggia

La Società Torinese dei percorsi in campagna avverte i soci e gli invitati che interverranno alla riunione di domani nei pressi della Loggia, che un autobus sarà a loro disposizione, al prezzo di L. 12 a persona (andata e ritorno), la partenza da piazza Paleocapa, alle ore 14. Chi desidera usufruirne è pregato di prenotarsi entro le ore 11 di domani, presso la sede della Società (tel. 43.893).

Riduzioni ferroviarie del 70% concesse da Torino, Milano e Genova in occasione del "Trofeo Mezzalama"

La vasta eco di interessamento suscitata dalla disputa del «Trofeo Mezzalama», patrocinato da La Stampa, *ha avuto oggi un nuovo riconoscimento ufficiale, che dice come alle gerarchie seguano da vicino la gara importantissima per i valori in campo e per i risultati tecnici che ne possono derivare.*

A S. E. Negri, Prefetto di Aosta, che personalmente ha dato il suo alto appoggio alla nostra manifestazione, è giunta stamane notizia da S. E. Puppini, relativa alla concessione di eccezionali ribassi ferroviari del settanta per cento per coloro che da Torino, Milano e Genova intenderanno recarsi in Val d'Aosta per seguire da vicino lo svolgimento della gara e le altre cerimonie di contorno.

A questo proposito il Capo Compartimento ing. gr. uff. Michelangelo Carmina ci ha inviato la seguente nota, con la quale vengono fissate le modalità per il rilascio dei biglietti a riduzione.

«On. Direzione del giornale *La Stampa* - Torino — *Pregiomi partecipare che in occasione della gara internazionale sciatoria «Trofeo Mezzalama» la mia Sede Centrale ha consentito il rilascio a favore del pubblico accorrente dalle stazioni di Torino, Milano e Genova di biglietti di andata-ritorno a tariffa ridotta del settanta per cento in destinazione di Ponte San Martino, Verrès, Châtillon ed Aosta.*

«*I suddetti biglietti verranno rilasciati nel periodo dal 18 al 20 corrente, con validità di cinque giorni, non compreso quello del rilascio, e potranno essere prorogati per un massimo di altri dieci giorni verso pagamento del due per cento per ogni giorno di proroga e col minimo del dieci per cento del prezzo del biglietto.*

«*Conformi disposizioni sono state impartite alle stazioni interessate*».

Le canzoni americane nel salone de «La Stampa»

L'aspettativa per l'esibizione nel salone de «La Stampa» dei famosi cantanti Rudolph Bayfield Evans e Thomas Ray Peyton, specialisti nella interpretazione delle canzoni popolari americane, «blues» e «negro spirituals», dei canti caratteristici della Luisiana e della Carolina, si è manifestata vivissima fino dal primo annuncio, così da farci pervenire molte richieste. Per soddisfare a tale desiderio, l'Amministrazione del Giornale ha provveduto a disporre perchè un congruo numero di biglietti compatibilmente — s'intende — con la capienza della sala, per la manifestazione, che si terrà alle ore 17 di domenica, venga riservato ai nostri abbonati. Questi potranno recarsi a ritirarli, oggi e domani, nei nostri uffici a pianterreno.

Il ritorno da Roma dei Comandanti di Fascio Giovanile

Con il treno in arrivo alle ore 8,20 sono giunti, di ritorno dalla Capitale, i 120 Comandanti di Fascio Giovanile che a Roma si erano recati a chiusura del corso di perfezionamento compiuto. I giovani comandanti, i quali erano accompagnati dall'on. Gastaldi, hanno raggiunto Casa Littoria, dove, dopo aver reso omaggio alla lapide che ricorda i Martiri Fascisti, hanno sciolta l'adunata con una vibrante acclamazione al Duce.

La vertenza Samit-Paracchi

La pretesa concorrenza sleale nel giudicato della nostra Magistratura

Nel 1927 gli esponenti della Soc. An. Magnoni e Tedeschi, nota per la fabbricazione di stoffe, idearono un vasto disegno, di costruire, cioè, un grande stabilimento per la fabbricazione dei tappeti da terra.

Il progetto così ideato prese consistenza quando i promotori ottennero l'intervento di altri forti gruppi industriali con i quali fu decisa la costituzione della Soc. An. Manifattura Italiana Tappeti (S.A.M.I.T.), con un capitale interamente versato di 15 milioni. Venne creato un grandioso stabilimento a Borgosesia con impianti e macchinari modernissimi e nel quale vennero impiegate parecchie migliaia di operai allo scopo di sviluppare la produzione nazionale dei tappeti e di introdurla nei mercati mondiali. La creazione della S.A.M.I.T. e l'attuazione del suo piano non riuscirono però gradite alla sola ditta italiana che fino allora aveva dominato con la sua produzione il mercato italiano dei tappeti, e precisamente alla ditta Giovanni Paracchi e C. di Torino.

Un accordo fra le società

Al fine di evitare una concorrenza funesta, e per tutelare i reciproci interessi le due società addivennero ad un accordo commerciale, e stipularono a Como nel settembre del 1929 un patto col quale esse regolavano la sfera della rispettiva attività produttiva e commerciale. Senonchè nel marzo del 1933 la S.A.M.I.T., col patrocinio degli avvocati Rinaldo Vassia di Genova, Alfredo Moro di Torino, [illegible] di Milano, iniziò una causa avanti il Tribunale di Torino contro la ditta Paracchi chiedendone la condanna al pagamento di un'ingente cifra di danni (20 milioni) per illecita e sleale concorrenza svolta ai suoi danni dalla stessa ditta Paracchi. Sostenne la società S.A.M.I.T. che la ditta Paracchi era venuta illecitamente a conoscenza dei suoi sistemi di lavorazione e dei relativi segreti ed era inoltre riuscita a mettere sul mercato prodotti similari ed imitanti quelli fabbricati dalla S.A.M.I.T. stessa. Affermò poi che la ditta Paracchi si era procurato l'elenco di tutti i nominativi della clientela estera della S.A.M.I.T. ai quali offriva la stessa merce a prezzi minori, cosicchè si era vista stornare contratti di importo ingente.

La ditta Paracchi patrocinata dagli avv. Francesco Nicola, Giorgio Bardanzellu e Simondetti contestò recisamente tutte le specifiche accuse contro di lei mosse dalla S.A.M.I.T.; non solo, ma essa a sua volta accusò di sleale concorrenza la S.A.M.I.T. affermando che quest'ultima aveva imitato alcuni suoi tappeti, e formulò a tal proposito una domanda riconvenzionale di danni. Chiedeva poi la chiusura degli stabilimenti della S.A.M.I.T. dichiarando esplicitamente di assumere alle sue dipendenze gli operai che ivi lavoravano, perchè, sosteneva, era illecita la stessa costituzione della S.A.M.I.T. in quanto vi era stato nel 1926 un accordo — stipulato a Roma — tra i rappresentanti della Magnoni e Tedeschi e la ditta Paracchi in base al quale la prima si impegnava a non fare concorrenza alla seconda.

Durante il corso della causa la ditta Paracchi intimò una serie di citazioni sia contro la S.A.M.I.T. che contro altre società, e più precisamente contro la Soc. An. Filippo Haas, la Soc. An. Magnoni e Tedeschi, la Soc. An. Casa dell'Arredamento, la ditta Fratelli Marini e la ditta Pio Lolli, coinvolgendole tutte in un'unica tema di lite e innestando tutte queste cause con quella principale promossa dalla Soc. An. S.A.M.I.T.

La prima Sezione del nostro Tribunale presieduta da S. E. Gammino, ha pubblicato stamane la sua ponderosa sentenza, dovuta al giudice cav. Puleo, colla quale, riunite le diverse cause, rigetta tanto la domanda principale, proposta dal cav. Giov. Paracchi e dalla ditta G. Paracchi e C. contro la Soc. An. Casa dell'Arredamento ed i signori cav. uff. Amedeo Tedeschi e comm. Carlo Magnoni, quanto la domanda riconvenzionale spiegata da questi due ultimi e dai loro litis consorti, nella causa stessa; rigetta del pari la domanda proposta dalla ditta G. Paracchi e C. contro la ditta fratelli Marini di Marco Polacco, la Soc. An. Magnoni e Tedeschi, il cav. Pio Lolli, il cav. uff. Amedeo Tedeschi ed il comm. Carlo Magnoni; rigetta altresì la domanda in rilievo, proposta dal cav. Pio Lolli contro gli altri convenuti.

La ponderosa sentenza

Pronunziando poi tanto sulla domanda principale, proposta dalla Soc. An. Manif. Italiana Tappeti (S.A.M.I.T.) contro la ditta G. Paracchi e C., quanto sulla domanda riconvenzionale spiegata da quest'ultima, nella causa stessa, come pure sulla domanda proposta dalla ditta G. Paracchi e C., contro la S.A.M.I.T., la Soc. An. Succ. di Filippo Haas, il comm. Carlo Magnoni ed il cav. uff. Amedeo Tedeschi, provvede come appresso:

1) Ordina alla Soc. An. Manifattura Italiana Tappeti ed alla ditta G. Paracchi e C. di depositare nella Cancelleria Civile del Tribunale un esemplare dei tappeti da terra di rispettiva produzione.

2) Dà incarico al perito: a) di esaminare tutti i suddetti tappeti ed inoltre i libri di commercio tenuti rispettivamente dalla S.A.M.I.T. e dalla ditta G. Paracchi ed accertare la data di fabbricazione e di vendita iniziale di ciascuno dei tappeti stessi, nonchè il ammontare complessivo delle vendite per ciascuno effettuatesi; b) di accertare e riferire, tenuto conto del risultato delle indagini di cui sopra, dalle osservazioni delle parti e dei principi affermati nella sentenza, in favore di quale dei due detti tappeti sussista la priorità di fabbricazione e di smercio, e se e quali di codesti tappeti, dotati di priorità, possano considerarsi essere oggetto di imitazione tale da produrre confondibilità idonea ad ingannare il medio pubblico dei compratori; c) di specificare la diminuzione di vendite eventualmente verificatesi per quei tappeti che risultassero oggetto di una siffatta imitazione.

3) Ammette alcune prove per testi dedotte dalla ditta G. Paracchi e C.

4) Ordina la cancellazione delle seguenti frasi scritte nella comparsa conclusionale della ditta Paracchi in data 3 febbraio 1934: a pag. 83 «maestro di trucchi», a pag. 100 «sentina dall'ombelico in giù», a pag. 120 «sistema ricattatorio», a pag. 163 «dignità di fabbricatori di bilanci falsi».

5) Riserva ogni altra pronunzia in merito e sulle spese relativamente alla causa di cui sopra, all'esito, o in difetto, dei disposti mezzi istruttori.

6) Condanna la ditta G. Paracchi e C. al pagamento delle spese giudiziarie che tassa in L. 9000 complessivamente in favore dei signori Magnoni comm. Carlo, Tedeschi cav. uff. Amedeo, della Soc. An. Magnoni e Tedeschi, della ditta F.lli Marini di Marco Polacco (tutti rappresentati e difesi con unico patrocinio), in L. 1222,45 in favore del cav. Pio Lolli, ed in L. 2056,10 in favore della S.A.M.I.T.

Corso di cultura coloniale

Stasera, alle ore 21, nell'Aula IV della nostra Università, parlerà il prof. Passamonti, libero docente presso la R. Università di Torino, sul tema: «L'Italia nella storia coloniale europea». Ingresso libero.

Si avvertono gli iscritti che per essere ammessi agli esami finali è necessario avere almeno i 2/3 delle presenze.

Itinerari periferici

Folclore della Val di Susa

Il folclore è patrimonio nazionale. Ed è un giusto vanto del forte Piemonte. In omaggio a questa verità e a completamento dei cenni da noi fatti in altro recente articolo, torniamo sull'argomento, nella speranza che altri si decidano a fare uno studio completo del dialetto, delle canzoni, degli usi e costumi, delle tradizioni popolari della val di Susa, prima che tante curiose caratteristiche siano totalmente scomparse dalla scena della vita e dalla memoria degli uomini.

L'altipiano di Mompantero, che dalla cappella omonima è anche detto di Sant'Anna, fu borgo molto abitato e popoloso. Le tradizioni e la valorosa dei molti ruderi di case; dei muricciuoli a secco terminali della proprietà terriera; da una necropoli dove si sono trovati tumuli piccoli e grandi di età preistoriche; dal sottosuolo, in cui, come vuoti della gente del posto, riposerebbero i resti di un'antica scomparsa civiltà.

Un antico feudo

Mompantero, che alcuni fanno derivare da Mons Pantharius, altri da Mons pantheum, fu antico feudo dell'abbazia di S. Giusto, dei Savoia, dei Piovano. E' certo che l'etimologia del nome è legata ai culti già professati dagli abitanti della valle di Susa sulla vetta del Rocciamelone, un di tempio di Giove tonante e di altri dei. Gli abitanti del luogo, taciturni e inclini alla solitudine, affezionati alle loro montagne, dotati di buon senso intuitivo e anche d'ingegno creativo, presentano sostanziali differenze etniche dagli abitanti delle altre vicine borgate. Dai loro costumi primitivi e quasi selvaggi, dal loro linguaggio particolare, dalla loro sensibilità affettiva trapelano molti punti di contatto con le razze austro-orientali e con le popolazioni nomadi e marinaresche. I Mompanterini dormono su giacigli di paglia e di strame, orlati di assi lavorate a seconda delle loro possibilità economiche. Amano crogiolarsi al sole, in certe positure ieratiche e contemplative da essere facilmente confusi con gli arabi. La loro fantasia valtiva ha creato un'atmosfera di occultismo che ha popolato la loro terra di leggende di fate, di streghe, di folletti, di sanguanelli, di peculiari episodi di sparizioni e di ritrovamenti, di visioni prodigiose, d'interventi religiosi. La loro pronunzia ha frequenti e forti aspirazioni gutturali. Come gli orientali, i Mompanterini, nell'abbigliamento, hanno sempre preferito il color bianco; forse per un gusto estetico, forse per un bisogno spirituale perchè il bianco è il colore proprio degli iniziati dei sacerdoti della pace.

Oltre alle caratteristiche usanze nuziali, funebri e curative, di cui abbiamo già parlato in altro articolo, essi ugualmente disprezzano la donna che si avvilisce in facili amori, e l'uomo che la travia. Per definire una donna perduta essi dicono: L'è un savath! Ecco una breve leggenda sull'argomento: raccontasi che un giovinastro, per vendicarsi di essere stato disturbato nei suoi amorosi colloqui colle ragazze della borgata Bonet, abbia lanciato una donna da una rupe. Si credette ad una disgrazia accidentale. Poco tempo dopo una fiammella cominciò a vagare lungo la rupe, con alterno moto di discesa e di ascesa. Secondo la tradizione, il fenomeno sarebbe continuato per 14 anni, finchè furono chiamati i frati di Novalesa per spiegare l'arcano. Interrogata, la fiammella con voce umana avrebbe detto di essere l'assassino della donna, condannato alla pena del taglione e quindi a tornare sullo stesso burrone a rifare per l'eternità la caduta della vittima. I frati tracciarono in aria il segno della croce, aspergendo la rupe di acqua benedetta. La fiammella sarebbe così scomparsa. Da questa leggenda balza l'anima di quegli alpigiani; buona e massaia, facilmente suggestionabile, pronta a condannare lo spargimento di sangue, l'arbitrio e il sopruso, religiosa e devota, pervasa di ingenuità primitiva.

Mompantero, tra le borgate della val di Susa, come abbiamo tentato di dimostrare, è la località più refrattaria alle influenze riformatrici della civiltà moderna. E' quindi la fonte migliore di elementi, di notizie per chi si voglia interessare a fondo del folclore segusino.

Sapore di leggenda

Eccovi un episodio eroico che ha sapore di leggenda. Nel 1796, quando fu demolito il forte della Brunetta, parallelo al corso della Cenischia c'era un mulino. Come le casupole sparse nei dintorni, anche questo stava per essere travolto nella rovina. Gli abitanti si posero in salvo, tempestivamente. Soltanto Rosa Chiolero, la giovane mugnaia, trasportate in luogo sicuro le sue masserizie, non potendosi distaccare dal suo nido di pace, ristette alla finestra, malgrado i soldati le ingiungessero di fuggire. La fortezza saltò in aria. Lo scoppio formidabile fece traballare tutta la valle. Un masso enorme si abbattè sull'orticello del mulino, sotto gli occhi di Rosa. La donna restò miracolosamente illesa e il fabbricato appena lesionato. Lo stoicismo di Rosa Chiolero conferma la forza del carattere, l'attaccamento alla casa, le virtù eroiche della gente segusina.

In tema di tradizioni locali non è possibile trascurare la sezione dell'A.N.A. che fa capo a Susa capoluogo. Come tutte le sezioni del mirabile sodalizio postbellico, fondato in Udine da Italo Balbo, potenziato in Roma fascista da Angelo Manaresi, sono un tipico grande esempio di organizzazione, di cameratismo, di solidarietà nazionale, la sezione di Susa, oltre ad essere una poderosa raccolta di uomini sani, è un vero sacrario d'anime.

Le ragioni sono due. La prima; continuatrice nel tempo e nello spazio dell'eroica decima legione alpina di Giulio Cesare, dai suoi ranghi serrati la sezione agita tutta la orgogliosa fierezza di essere alle porte d'Italia, sempre pronta a servire la Patria, nel nome sacro del Re, agli ordini del Duce. La seconda: è dovuta al comandante, un generale alpinissimo che, nato a Susa, visse con gli alpini di quel battaglione ben 28 anni della sua lunga onorata carriera.

Come si entra nei locali della sezione spiccano queste due scritte murali: «Huic legioni X.ae Alpium Cottiarum — Caesar propter virtutem confidebat maxima». — «Gli Alpini sentono in Mussolini il capo, il loro capo. E come le più dure e incrollabili legioni di Cesare, quelle che fecero muro dei loro petti al condottiero furono quelle dei monti, così gli Alpini vogliono essere per il Duce il nerbo che non piega e non crolla, i soldati della durissima esistenza; non onori chiedono ma privilegio di rischio». *In queste due iscrizioni c'è tutto un programma e tutta una lusinghiera promessa.*

C. FERRO

Scontro fra auto e moto

Un pauroso scontro fra due veicoli è avvenuto ieri sera in corso Giulio Cesare, così da provocare tre feriti, fortunatamente non gravi. Una automobile, guidata da tale Mario Toso fu Bartolomeo, di 38 anni, nella quale si trovava pure la di lui moglie, Teresa, di 36 anni, percorreva corso Giulio Cesare, quando si scontrava con la motocicletta guidata da certo Antonio Ricca fu Antonio, di 22 anni, abitante in via Bra 3. Nell'urto i cristalli dell'automobile andavano in frantumi, così da ferire i tre viaggiatori. Più malconcia era la signora Teresa, che oltre le ferite procuratele dai frammenti di cristallo riportava una contusione al capo. All'Astanteria Martini, dove gli infortunati ricorrevano per le cure, ella era giudicata guaribile in due settimane, mentre il marito se la caverà in dieci giorni, ed il Ricca in quattro.

Infortunio sul lavoro

Nel pomeriggio di ieri ha dovuto essere ricoverato all'ospedale San Giovanni l'operaio diciassettenne Giacomo Miglio di Francesco, residente in San Giorgio Canavese, il quale presentava lo schiacciamento della mano e dell'avambraccio destri. Il disgraziato che dopo le cure del caso era giudicato guaribile in quaranta giorni, dichiarava di avere riportato le lesioni anzidette mentre in uno stabilimento, appunto di San Giorgio Canavese, era intento a far scorrere fra i cilindri di una macchina pezze di tela cerata.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. [illegible] Govi). — Ore 21,15: «Quando il gatto non c'è» di Acquarone.
VITTORIO: Ore 21,15: Conferenza di Paolo Zappa sul viaggio alla Guiana.
CHIARELLA: Riv. Totò: I 3 moschettieri.
SOC. PROMOTRICE BELLE ARTI (al Valentino) — 92.a Mostra: ore 9-12 e 15-19.
SOC. FOTOGRAFICA SUBALPINA (via Bogino 25) — Mostra sociale.

Spettacoli cinematografici

CHERRI: [illegible] del chiromantic. E. Cantor.
VITTORIA: «Tutto pepe», (L. Velez) e Var.
ITALA: «Angeli senza paradiso», L. 1,05.
MAFFEI: Varietà Troupe Italica e film «Giallo» di Camerini. L. 3, 2 e 4. Ridus.
SPLENDOR: «Suora bianca», Clark Gable.
IDEAL: «Il padrone delle ferriere».
ALPI: «Questa notte e mai più». Kiepura.
STATUTO: Notturno e Scalata all'Imalaja.
MASSIMO: Via Po angolo via Montebello. Domani apertura con «Jennie» (Sidney).
[illegible]: «W. la birra» con Buster Keaton.
PRINCIPE: Donna che ho rubato e Varietà.
SAVOIA: «La grande Caterina». Bergner.
REGINA: «Adorabile». J. Gaynor. L. 1,05.
IMPERIALE: «Don Chisciotte». Ingr. L. 1.
OLIMPIA: L'uomo che voglio. Marlow, Gable.
IDEALE: «Segreti» con Mary Pickford.
AMBROSIO: «Signore sole». Kay Francis.
REX: «Potenza e gloria» (Spencer Tracy) Varietà: Barbetta!, Trio Andrea e Korb.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

La Ditta Zignone Garlanda & Riva partecipa con profondo dolore la perdita del Signor

PIETRO GARLANDA

padre amatissimo del comproprietario Signor Armando.

I funerali avranno luogo Sabato mattina 19 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinto in Strona Biellese.

Ponzone, 18 Maggio 1934. (A

Maestranze ed operai del Lanificio Zignone Garlanda & Riva annunciano con vivo rincrescimento la perdita del Signor

PIETRO GARLANDA

padre affezionatissimo del loro principale Signor Armando.

Ponzone, 18 Maggio 1934. (A

Ieri improvvisamente mancava il

Comm. Aldo Giustiniani

Questore a riposo — Podestà di Occhieppo Inferiore - Commissario Prefettizio di Occhieppo Superiore

Ne danno il doloroso annuncio:
i Comuni di Occhieppo Inferiore, di Occhieppo Superiore,
i Fasci di Combattimento,
le Associazioni,
la popolazione. (2787
Occhieppo Infer., 18 maggio 1934 - XII.

La sepoltura seguirà ad Occhieppo Inferiore domenica 20 corr., alle ore 10,45, partendo dalla Sede Comunale.
(Impr. Fun. Biotto & Delabiania, Biella).

Dopo breve penosa malattia, serenamente spirava

EMMA DEBENEDETTI

Partecipano addolorati: la sorella Elena col marito Attilio Cassin e figlie Ada e Nella, le zie, cugini e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo Domenica 20 corr. alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'Estinta, Via Gioberti 73.

Si dispensa dalle visite.
(Pompe Funebri Conta - Telef. [illegible])

Stamane improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari l'Avvocato Grande Ufficiale Commendatore

ANTONIO PELLICARI

Magistrato

La moglie Ines Oriani, costernata, coi figli Avv. Prof. Arrigo, Prof.ssa Elisa col marito Avv. Mario Dal-Fiume e figlie Ruggero, Celeste, Bora e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo in Verona sabato mattina 19 maggio, alle ore 10, partendo dal corso Vittorio Emanuele n. 115.

Verona, 17 maggio 1934. (A

Santamente, come visse, munita dei Conforti Religiosi e della Benedizione del S. Padre, mancava ai suoi cari la signorina

DEROSSI MARGHERITA

Ne danno il triste annunzio: la sorella Leopoldina in Rosso; i fratelli: Prof. Daniele e Massimo; i nipoti: Clotilde, Maria ed Augusta Rosso colle rispettive famiglie, Ingg. Battista e Daniele Derossi colle rispettive famiglie; i cognati ed i pronipoti. La Sepoltura avrà luogo a Ponderano (Biella) Sabato 19, alle ore 9,30.
Torino, Via Rosta N. 5.

Pompe Funebri Conta - Telefono 46.018

Il mattino del 17 corrente, decedeva cristianamente, l'industriale

Cav. TEOBALDO ELLENA

La famiglia e parenti nel darne annuncio comunicano che i funerali, senza fiori, avranno luogo Venerdì 18, alle ore 16,30, da Via Marsa, 2.
(Pompe Funebri Conta . Telef. 46.018)

MEMENTO

Mercoledì, 23 Maggio, primo anniversario della morte di LUIGIA GRISATORI, verranno celebrate nella Chiesa dell'Annunziata Messe alle ore 7, 8, 9; ore 10 Messa cantata in suffragio dell'anima sua cara. Le sorelle ringraziano chi si unirà nel ricordo e nella preghiera. (2788

Appendice de «La Stampa della Sera» (46

La stella rapita

— romanzo di —

GASTONE RICCIARDI

— Io ritengo — riprese Czirok — che la spedizione dovrebbe essere composta, al massimo, di dieci o dodici uomini bene armati, accompagnati da due buoni furgoni per i viveri e per il materiale di accampamento. Se troveremo il giacimento, spero che voi darete a me ed ai miei compagni qualche briciola del bottino...

— Naturalmente, signor Czirok! — si affrettò a rispondere Merry.

— Non è per avidità che parlo così — riprese il capo-minatore con voce sorda — ma per il desiderio di poter mettere insieme l'occorrente per potermene ritornare nel mio paese, ricomprare la vecchia casa dei miei e morirvi in pace... Per realizzare questo sogno, darei volentieri la metà del mio sangue...

— Accettate, dunque, di essere dei nostri? — chiese Merry.

— Sì signore: con gioia!

— V'incaricherete voi stesso di reclutare gli uomini che occorrono?

— Volentieri!

— Signor Czirok — intervenne Margit — volete farci il piacere di pranzare stasera con noi? Così potremo parlare più a lungo.

— Vi ringrazio, signora — rispose Czirok, con visibile imbarazzo. — Ma non ho portato il mio abito da sera: e non posso, certo, sedermi, alla vostra tavola così vestito...

— Siete già scusato fin d'ora.

— Permettetemi, almeno, di andare ad indossare un abito più decente!

— E sia! Vi aspetteremo alle otto, per il «cocktail».

Corrado Czirok si alzò e prese congedo con molta buona grazia.

Van Kerkhouwe lo riaccompagnò fino al cancello.

— Che ne pensate di costui? — chiese Merry a Stones. — Credete che sia davvero un gentiluomo costretto a fare l'avventuriero, o un avventuriero che rappresenta la parte del gentiluomo?

— E' difficile a dirsi — mormorò Stones. — Ma, gentiluomo o avventuriero, credo che costui sia un uomo!

L'impressione favorevole fatta da Corrado Czirok sui suoi ospiti, si accrebbe durante il pranzo.

Incontestabilmente, egli doveva avere avuto una educazione di primo ordine. Si esprimeva in un eccellente inglese e stava a tavola con una correttezza da perfetto uomo di mondo.

Aveva indossato, per quell'invito inatteso, un abito scuro che modellava il suo corpo muscoloso ed elegante, di quella eleganza che caratterizza gli ufficiali in abito borghese.

La sua maschera energica ed il suo sguardo autoritario completavano il suo tipo di ex-militare.

— Perchè non siete rimasto nella polizia delle miniere? — gli chiese Merry. — Vi avreste certamente fatta una rapida carriera!

— E' vero! — convenne Czirok. — Ma per diventare ufficiale, avrei dovuto rinunziare alla mia nazionalità: il che mi ripugnava... E poi, devo confessare che la rude disciplina di quel corpo scelto mi era un po' penosa... Avendo preso l'abitudine di comandare, avevo perduto quella di obbedire... Ecco perchè, compiuto il mio impegno, non lo rinnovai... Con le mie piccole economie, comprai un «bazar» a Johannesburg — come ho già avuto l'onore di dirvi — ma l'ho rivenduto tre mesi or sono, perchè gli affari andavano male... Ero a Pretoria in cerca di un impiego, quando ho ricevuto il telegramma di Shung... Sono accorso subito... E, se voi mettete in esecuzione il vostro progetto, non avrete a dolervi di me: almeno, lo spero...

— Noi lo speriamo come voi, caro signor Czirok — rispose Van Kerkhouwe.

— Quando potremo dunque partire? — domandò Margit.

— Fra un mese o, al massimo, fra sei settimane — rispose il capo-minatore. — Il caldo, allora, sarà diminuito e il viaggio sarà meno penoso... Quale sarà la nostra mèta?

— Il Mont-Aux-Sources — rispose Margit.

— E chi si incaricherà dei viveri e del materiale?

— Io e Van Kerkhouwe — rispose Stones. — Prenderemo anche due uomini abituati a condurre i buoi...

— Come!... — esclamò Margit. — Viaggeremo, dunque, coi carri tirati dai buoi?

— Nell'ultimo tratto del percorso, sì! — rispose Stones. — Non c'è ancora la ferrovia — purtroppo — per trasportarci nel Basutoland.

— E chi ingaggerà i minatori? — chiese ancora Corrado Czirok.

— Voi, se volete.

— Conosco alcuni vecchi minatori anglo-boeri, molto abili e robusti. Prenderò come sotto-capo un ex-brigadiere mio compagno, un olandese che si chiama Van Röels e sul quale si può fare sicuro affidamento.

— Benissimo. Da questo lato avete carta bianca.

— E per i cavalli e le armi?

— Datemi la lista completa di ciò che occorre — rispose Merry — e provvederemo ad acquistare. Se da parte vostra avete degli acquisti da fare per l'equipaggiamento del personale, vi anticiperemo le somme necessarie.

— Accetto! — disse Czirok. — Grazie, signor Saintyvrain!

— E voi, Shung, verrete con noi? — chiese Margit al cinese, che aveva servito in tavola col suo consueto zelo.

— Se voi lo volete, lo voglio anch'io — rispose Shung.

— Passiamo nel salotto! — propose Stones. — Potremo così continuare a chiacchierare fumando.

— E Margit ci canterà delle vecchie canzoni tzigane — soggiunse Merry, sorridendo alla sua amante.

(Continua).

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Quando donna vuole

Bessie Harcourt avrebbe potuto prendere per insegna gentilizia il motto «l'attend mon astre». Da quanto tempo l'attendo! Ogni volta ch'ella — al gran teatro del «Belvedere» in Picadilly — doveva studiare, oltre la sua, la parte di Miss Mountfort, nel caso che dovesse fi per li sostituirla, mordeva il freno; in cuor suo pregava che qualche contrattempo, magari un'indisposizione (oh, lieve!) impedisse alla... collega di recitare.

Avrebbe data così la prova di quel che valeva, lei, Bessie Harcourt, che tutti consideravano la «piccola attrice» capace soltanto delle parti secondarie. Bessie stava costruendo su circostanze immaginarie dei castelli fatati: sognava applausi, fiori, trionfi.

Se non che a quei subiti entusiasmi succedevano altrettanto rapide crisi di sconforto. Allora soleva confidarsi con Adamson — il macchinista di scena — bel giovane che aveva posto gli occhi sulla «piccola Bessie» e la trattava con tanta dolcezza e cordialità quasi fraterna: «Credete, Adamson, che verrà il mio quarto d'ora di fortuna? è tanto che lo attendo, ma non vedo la possibilità di rompere quel cerchio di diffidenza, di malevolenza, di gelosia che mi stringe ogni giorno più e minaccia di soffocarmi...».

Poi, quasi ossessionata da quel pensiero, continuava con un tremito quasi febbrile: «Vedete, Adamson, ciò che mi abbisogna è un uomo ricco. Denaro, denaro, ci vuole. Se trovo un tal uomo lo sposo al più presto e allora...». Allora Miss Bessie Harcourt, la «piccola» attrice sarebbe diventata la «Harcourt»... *tout court*.

Bessie sospirava: in verità la lotta era difficile. Tre anni avanti, suo padre era morto, rovinato finanziariamente dal crak della *Philantropic Bank* e da quel giorno, entrata in arte, aveva «sgobbato» per farsi una strada; Bessie possedeva quello che si dice del talento: aveva «giocato» parti di prima attrice in società filodrammatiche ed era stata molto applaudita. Ma il bisogno premeva da ogni parte.

Perchè non c'era soltanto la vecchia madre da mantenere; il minor fratello Fred era malato, incapace di guadagnarsi il pane. Ora con quel pungolo lì alle reni, con quella innata passione per il palcoscenico, l'occasione di rompere quel tal circolo di ferro sarebbe venuta... Ella sarebbe andata dal «manager» e gli avrebbe detto, così a bruciapelo: «Signor Monaghan, qui c'è del danaro, danaro, danaro: il vostro è un affare sicuro». E da domani sul cartellone, a caratteri di scatola, si sarebbe stampato il nome della «protagonista», una rivelazione, una «star» di prima grandezza: *Bessie Harcourt.*

La voce del buttafuori che suonò attraverso i corridoi, annunziando che il sipario era levato sul secondo atto di «Quando donna vuole» tolse Bessie dal suo sogno e la fece disposta a dare un'occhiata alla «parte»; tanto più che non sarebbe stata subito di scena.

Rileggendo il copione, ella si era senza accorgersi avvicinata ad una porta di uscita del salone in cui stava svolgendosi la gran «scena madre» del dramma. Ad un tratto, con una veemenza inaspettata, Miss Mountfort — la prima attrice — uscendo di scena, andò ad urtare violentemente Bessie, quasi a caderle fra le braccia; proprio lei fu a sostenerla, mentre ansante — stravolta dalla passione — quasi svenuta — era uscita tra le quinte, seguita da uno scroscio, un uragano, di applausi della folla — folla elegante — che stipava il «Belvedere».

Nell'animo di Bessie passarono mille sentimenti diversi e non tutti confessabili se pur da perdonare, dacchè era donna — era attrice — era figliola di famiglia e unico sostegno della casa; sopra tutto era lì ad attendere il suo astro; che non avrebbe mancato di splendere sul suo orizzonte d'arte.

Quando il sipario calò sull'ultimo atto e il teatro riversò sulla strada, come un torrente, il pubblico degli spettatori, Bessie, giunta sulla strada, vide una piccola folla la quale attendeva Miss Mountfort per salutarla ancora mentre si disponeva a salire in automobile.

Bessie non potè nascondere a sè stessa un cattivo sentimento d'invidia per la fortunata rivale: dopo tutto... ella doveva fare a piedi il non breve tratto di strada fra il «Belvedere» e il suo modesto alloggio in Picadilly, ad un quinto piano, verso un cortile angusto, dove non pure l'astro che attendeva, ma il sole stesso — che quando splende, splende vivaddio per tutti — era per lei avaro di sua presenza e si mostrava solo per poco tempo.

Una sera ella afferrò per le braccia il «manager» e, come spinta da una forza più forte di lei, gli sparò a bruciapelo questa domanda:

— Sentite, signor Monaghan, non ci sarà alcuna probabilità che Miss Mountfort manchi una sera, e ch'io possa sostituirla?

— Quella donna? Lascerebbe il letto ove languisse moribonda per recitare la sua parte: è forte come un cavallo; non ricordo di averla vista malata un sol giorno...

La commedia «Quando donna vuole», che da due mesi teneva con tanta fortuna il cartellone del «Belvedere», non accennava a scemare d'interesse: ogni sera era un «esaurito» e il «manager» si cullava — beato — nell'illusione che nessun ostacolo avrebbe posto il destino a raggiungere anche con questo lavoro quel numero iperbolico di repliche che costituiscono dei veri «records» teatrali.

Una sera, il pubblico stipava già ogni ordine di palchi, platea, loggie: e pareva più del solito irrequieto, quando Monaghan, il «manager», piombò come un bolide nel camerino di Bessie, pur senza chiedere permesso. La faccia stravolta, la voce che tradiva l'interna emozione:

— Non è qui, con voi, Miss Harcourt? Non sapete nulla di lei?

— Monaghan, trovo molto strano che voi veniate a cercare qui la diva. Miss Mountfort non si è mai degnata di entrare nel mio camerino.

— Via, non è tempo di pettegolezzi e gelosie di femmina — disse, quasi fuori di sè, Monaghan. — Il fatto è che Miss Mountfort non c'è: e la tela deve essere levata: il pubblico protesta. Qui non c'è tempo da perdere; la cameriera di Miss Mountfort era stata assicurata che Miss sarebbe stata di ritorno alle cinque: sono le otto e mezza, ed ancora nulla: io son disperato. Presto: Miss Freeman prenderà la vostra parte; voi «giocherete» la protagonista sostituendo Miss Mountfort. Immagino che siete ben disposta a sostenere la parte di protagonista, vero?

— Naturalmente. Voi non potete rimandare il pubblico perchè non c'è Miss Mountfort; noi dobbiamo saper mostrare che nessun «contrattempo» ci trova impreparati. — Tale fu la risposta di Bessie, notate, detta con un tono di tale sicurezza nella voce che Monaghan ne restò stupito e soddisfatto.

Sicuro; ella finalmente giocava la parte di «protagonista» in quel teatro che tutto il mondo sapeva «riserva» di Miss Mountfort: era un compito non facile, ma ella avrebbe mostrato a quella folla ansiosa ed irrequieta la sua bravura, il suo potere di interprete.

Fu un lampo; le pareva di sognare; poteva a stento pensare che fra pochi momenti ella avrebbe — per la prima volta in sua vita — fatto la prima attrice; e quando il buon Adamson le si avvicinò timido e, ad un tempo, raggiante, ella gli strinse in silenzio la mano e voleva dirgli, ma non potè, «Ricordate, amico, quello che vi dissi or sono quindici giorni?».

Poichè il pubblico non era stato avvisato di questo improvviso cambiamento, quando Bessie Harcourt entrò in scena, ci fu l'applauso che ogni sera salutava Miss Mountfort; subito represso, però, appena la voce un po' incerta della nuova protagonista fece accorti gli spettatori della sostituzione.

Un miracolo: un miracolo si era operato in quella agitata anima di fanciulla: Bessie recitò il primo atto con tale sicurezza che, a tela calata, il pubblico la reclamò più e più volte alla ribalta: il fascino di quella bellezza giovane, quella sua voce d'oro, furono nella nuova parte una «rivelazione» anche per gli stessi compagni d'arte.

Al rientrare nel camerino, il «manager» la complimentò molto e le fece coraggio per il secondo atto, nel quale era la scena più forte di tutta la commedia.

— Avete notato — egli aggiunse — che il critico del *Daily Herald* non si stancava dal seguire ogni vostro atto, ogni vostra parola? Questo è segno che la battaglia è vinta, piccola Bessie».

Il terzo ed ultimo atto toccò il suo «climax»: ormai non vi era possibilità di dubbio: il teatro inglese contava un'attrice di più, che domani sarebbe stata, senza forse, una grande attrice, disputata a suon di sterline dagli impresari.

Monaghan fu sorpreso mentre esclamava battendosi la fronte:

— Sono stato cieco fino a ieri sulle possibilità di questa straordinaria fanciulla: è stata superba, non c'è altro da dire: superba!

Quando il sipario scese sull'ultimo atto e Bessie Harcourt, in preda ancora all'emozione, per poco non cadde svenuta nelle braccia del giovane macchinista che non l'aveva perduta un momento di vista, pareva che il teatro crollasse sotto lo scroscio degli applausi che salutavano il nuovo astro nascente sull'orizzonte della drammatica inglese.

Bessie non poteva sciogliersi più dalla cerchia che i compagni d'arte, i nuovi ammiratori, le facevano intorno; a lei pareva di sognare tanto la realtà sorpassava i suoi anche più arditi sogni.

Da quel giorno il suo destino era segnato; non più il modesto alloggio, su, all'ennesimo piano in Picadilly; non più le ristrettezze del bilancio familiare; il fratello sarebbe stato ricoverato in una grande casa di cura, la madre sarebbe stata la cara testimone dei suoi trionfi venturi...

In questi pensieri era giunta sulla soglia della porta del teatro, dove la automobile l'aspettava, quando intravvide ai lumi dei fanali, Miss Mountfort scendere in quel momento da un'altra automobile; le parve anche che ella fosse eccitatissima mentre parlava col «manager». Certo doveva in quel momento spiegare all'impresario la ragione della sua assenza: forse una «panne» d'auto.

A cui ella doveva, se l'astro che aspettava si era finalmente mostrato sull'orizzonte, col fulgore di una stella che si accende e brilla nell'azzurro cupo e terso di una notte di lune...

ARCHIBALD GUNTHRIE.

(Dall'inglese di G. SOAVI).

La guerra nell'aria

Il primo "Zeppelin,, sull'Inghilterra

Le squadre di manovra sono pronte in basso per afferrare i cavi del dirigibile che si appresta alle operazioni di atterraggio, di trasporto e di ormeggio all'hangar.

Nelle successive azioni guerresche «L. 6» ebbe più volte occasione di osservare unità da battaglia nemiche.

La Germania era entrata in guerra con pochissimi dirigibili in attività di servizio; l'inizio della grande conflagrazione era sopravvenuto mentre la tecnica delle costruzioni aeronautiche, che aveva nella persona del Conte Zeppelin il pioniere e l'apostolo, si trovava in pieno periodo di evoluzione.

Poche aeronavi, dunque, e ben lontane come qualità e risorse dai modernissimi tipi di dirigibili, capaci di compiere prodezze simili a quelle dell'ormai famoso transatlantico aereo «Graf Zeppelin». Anche gli equipaggi specializzati non erano allora numerosi, scelti più che altro tra il personale della marina; essi erano però audaci e agguerriti, composti più che altro da elementi giovanissimi.

Il comando di queste aeronavi era per lo più affidato a semplici tenenti di vascello che avevano frequentato rapidi corsi di addestramento e perfezionamento aeronautico. Le grandi aeronavi, non in possesso di elevato raggio di autonomia e di relativo carico utile erano all'inizio adoperate per semplici servizi di esplorazione marina; tuttavia già nell'inverno del 1915 una di esse riuscì nella prima operazione di bombardamento aereo sulle coste dell'Inghilterra.

La pericolosa escursione

Si trattava del dirigibile «L. 6» allora una delle più moderne unità dell'aria, al comando del tenente di vascello barone H. von Buttlar. L'operazione venne ideata e preparata all'insaputa degli alti comandi; «L. 6» doveva ufficialmente partire soltanto per una semplice ricognizione notturna nel mare del Nord, viceversa von Buttlar aveva tutto concertato con il suo equipaggio per tentare e possibilmente portare a termine la pericolosa escursione bellica.

I bollettini meteorologici predicevano un tempo ideale sia sul mare del Nord che sulle coste orientali dell'Inghilterra, tutta una zona di alta pressione andava dal Baltico allo Atlantico e si era nel periodo del novilunio: tutte condizioni quanto mai favorevoli per tentare un lungo volo notturno. Von Buttlar fece dunque uscire dal suo hangar «L. 6», che aveva la sua base a Nordholz, verso le 10 del mattino, si assicurò che tutti i rifornimenti fossero stati regolarmente effettuati e prese quindi lentamente l'aria senza spingere al massimo regime i tre motori della sua aeronave: egli contava infatti di traversare il mare del Nord a velocità di media crociera in modo da trovarsi sulle coste dell'Inghilterra in piena notte.

L'armamento di quella antica aeronave era ben meschina cosa al confronto dei formidabili incrociatori aerei che potrebbero oggi battere i cieli; il suo non eccessivo carico utile permetteva di trasportare soltanto tre bombe cariche con 50 chili di esplosivo e circa una ventina di bombe incendiarie, piccoli arnesi di circa un chilo e 200 grammi ognuna.

La prima parte del viaggio si compì eseguendo delle periodiche osservazioni meteorologiche e misurazioni della velocità del vento. La rotta veniva mantenuta sempre in vicinanza delle coste della Frisia, sia come misura di sicurezza sia quale espediente tattico; i tedeschi sapevano infatti benissimo che numerosi sommergibili britannici si trovavano costantemente in crociera in pieno mare del Nord; essi non avrebbero dunque mancato di avvistare «L. 6» e di darne radiotelegrafico avviso al comando della flotta inglese e von Buttlar sapeva benissimo che il buon esito della sua impresa dipendeva in principal modo dalla sorpresa.

Lo «Zeppelin» che si reca a compiere la prima incursione di guerra sulle coste britanniche avvista un battello nemico sul Mare del Nord, in vicinanza della Frisia.

La notte era calata e tenebre fittissime si serravano attorno alla grossa sagoma del dirigibile; a bordo ogni luce era spenta e il comandante aveva persino proibito al suo equipaggio l'uso delle lampade tascabili. La rotta era stata deviata e adesso l'«L. 6» puntava direttamente verso le coste inglesi, spinto dai suoi tre grossi motori ormai lanciati a tutta velocità. Von Buttlar aveva, secondo i suoi calcoli, previsto di giungere sulle coste inglesi tra le 23 e le 23 e 15 e tale elemento era importantissimo data la limitata autonomia dell'aeronave; essa aveva solo la possibilità di giungere sulle coste inglesi, scaricarsi in fretta di tutto il suo carico di bombe e ritornare a malapena sino all'hangar di partenza.

Ma le 23 trascorsero e, malgrado gli occhi di tutto l'equipaggio fossero in vigile ascolta nessun segno veniva rilevato che facesse supporre la vicinanza dell'obbiettivo. Evidentemente durante la notte un notevole vento di prua si era levato, ritardando di parecchio la marcia dell'aeronave.

Venne la mezzanotte e le tanto cercate coste inglesi erano sempre invisibili. Von Buttlar cominciava ad essere seriamente inquieto circa la riuscita della sua impresa; sapeva che ormai nei serbatoi non rimaneva più benzina che per circa sette ore di marcia, tante per poter giungere a malapena, volando su una rotta perfetta, nuovamente alle coste germaniche. Ma egli contava di poter sfruttare sulla via del ritorno il vento che doveva aver ostacolato la marcia di andata, semprechè esso avesse seguitato a soffiare nella medesima direzione. Fare dietro-front sul posto appariva di momento in momento il partito migliore cui attenersi ma Buttlar volle tuttavia ancora tergiversare: decise di navigare nella medesima direzione sino all'una del mattino e soltanto allora di tornare indietro se l'Inghilterra non fosse stata raggiunta.

Sulla via del ritorno

Proprio allorchè l'«L. 6» stava per volgere la prora verso sud-est, una linea scura, costellata qua e là di tenui luci venne scorta bassissima sull'orizzonte: era la tanto sospirata costa inglese. Ma qual punto di essa? Arduo interrogativo, chè von Buttlar mancava da troppe ore di qualunque dato di riferimento per poter stabilire con una certa esattezza la posizione del suo dirigibile.

Il fascio bianchissimo di un riflettore si drizzò a lambire il cielo; gli inglesi avevano udito il rombo dei motori e cercavano l'assalitore. Vistosi scoperto, il comandante dell'«L. 6» diede ordine di salire a 1500 metri e poi, facendo un largo cerchio sulla città sconosciuta, fece mollare le grosse bombe e quelle incendiarie. Da bordo si vide la terra fiorire di vampate rossastre, molto più numerose che non il numero dei proiettili lanciati; segno evidente che gli inglesi stavano facendo entrare in azione le loro batterie antiaeree.

Allora, prima che il tiro di queste potesse venir regolato, lo Zeppelin si mise immediatamente sulla via del ritorno.

Una volta tornato sul mare del Nord, von Buttlar riunì il suo Stato Maggiore ma nessuno potè formulare supposizioni attendibili circa la località sulla quale l'aeronave aveva operato. Ma ormai conveniva pensare seriamente a raggiungere di nuovo la terra tedesca; nei serbatoi il combustibile scarseggiava sempre più.

Gli ammaestramenti del volo

Prima dell'alba, constatato che il vento soffiava quasi perfettamente di poppa, uno dei motori venne arrestato; più tardi anche il secondo dovette subire la medesima sorte. La situazione cominciava a diventare preoccupante tanto più che l'unico motore rimasto in azione cominciava a manifestare irregolarità di funzionamento per deficienza di alimentazione. Ormai non mancava che un'ora di navigazione per raggiungere la costa e Buttlar diede ordine ai suoi uomini di recuperare ogni goccia, residuo di essenza rimasto eventualmente nei serbatoi e nelle tubature.

Vennero così racimolati pochi altri litri, tanto per essere appena sufficienti a raggiungere Amburgo e ad eseguire le difficili manovre di atterramento con un solo motore; solo un litro e mezzo di benzina rimaneva ancora.

Una volta a terra e avvertito il comando dell'avvenuta azione fu assai difficile a von Buttlar trarsi d'impaccio: tutti, a cominciare dal comando in capo, volevano conoscere la località bombardata; ciò che ogni uomo dell'«L. 6» non poteva fare. Buttlar rispose sempre evasivamente contando poi di cavarsela nella compilazione del rapporto scritto. Ed egli doveva essere ancora una volta fortunato: mentre era per stendere il suo rapporto, un'edizione straordinaria del Nuovo Corriere di Rotterdam recava la strabiliante notizia che per la prima volta dopo lo scoppio della guerra uno Zeppelin aveva attaccato una città inglese, che era quella di Maldone. I guasti del bombardamento non erano stati gravi ma con la sua azione Buttlar aveva dimostrato che era possibile a un dirigibile attaccare l'Inghilterra partendo dalle coste germaniche.

A Londra cominciarono a seriamente impensierirsi.

MAG.

Baracca delle curiosità

«*Il signore di Londra*»

Mutano i tempi e i costumi, ma, sovente, le denominazioni rimangono. L'onesto signore che, nella capitale inglese, ha il compito di eseguire le condanne capitali è tuttora chiamato «*Il signore di Londra*», come nelle epoche oscure durante le quali la vita di molti cittadini era appesa al suo braccio destro. Oggi egli lavora raramente ma rimane un personaggio degno di studio. La sua esistenza, intanto, non è facile. Per quanto egli non impicchi che di rado e, quasi sempre, gentaccia della peggiore risma, non è amato dai vicini; inoltre, ogni vigilia d'impiccagione è angosciosa per lui. Egli non dorme, allora, lavora. Impiccare, è meno facile di quanto si creda. Occorre determinare attraverso la rottura brusca delle vertebre cervicali, una morte istantanea. Egli si pone questo problema: «Conoscendo il peso del condannato, per esempio, settantadue chili, quale deve essere la lunghezza e lo spessore della corda perchè la caduta nel vuoto determini risultati... favorevoli?». Esiste, sì, una tabella di calcoli già bell'e fatti e che i carnefici ereditano dai predecessori, ma è bene sempre verificarli. Nelle memorie di John Ketch, che fu carnefice di Londra all'inizio del secolo decimonono, si legge che, il principio della sua nuova carriera (prima era ladro) fu amareggiato da un incidente antipatico. Avendo impiccato qualcuno, egli vendette il corpo della vittima a un chirurgo londinese per i suoi studi anatomici. Costui si accorse improvvisamente che il morto era ancora vivo. E lì nacque una vera tragedia perchè, nè si poteva procedere a una vivisezione nè a una resurrezione definitiva del condannato, un pessimo arnese, reo di avere uccisa la madre. Nè lo si poteva impiccare di nuovo, dal momento che la legge non prevedeva l'impiego di un carnefice a domicilio. Fortunatamente, il principale interessato risolse la situazione imbarazzante, morendo di sua iniziativa, di lì a poche ore.

I gatti

In occasione dell'esposizione felina di Torino, queste poche righe dedicate ai gatti saranno lette, immagino, con piacere da tutti coloro che amano la grazia di quelle piccole bestie.

Sarebbe lunga la lista dei personaggi celebri che si affezionarono alla loro compagnia. Il divin Platone riservava al gatto un posto d'onore nella casa del saggio. Montaigne confessava che i suoi gatti rappresentarono per lui una fonte di perpetuo diletto e Richelieu, seguendo con gli occhi il giuoco dei gattini che si inseguivano per la stanza, cercava la soluzione dei gravi problemi politici e sociali. Il filosofo Fontenelle aveva preso l'abitudine di leggere al suo gatto le opere che andava scrivendo: ma la povera bestia, dopo un'eroica resistenza, infilò un giorno la porta e non si fece vedere mai più. Poeta che cantò la grazia felina più di ogni altro fu Baudelaire. «I gatti — scrive Gautier — abbondano nei suoi versi come i cani nei quadri di Paolo Veronese: ne sono come la firma. Bisogna anche dire che v'è in quelle graziose bestiole, così savie di giorno, un lato notturno, misterioso e cabalistico che seduceva vivamente il poeta. Il gatto co' suoi occhi fosforescenti che gli servono da lanterna e le scintille che si sprigionano dalla sua schiena, va senza paura fra le tenebre dove incontra i fantasmi erranti, le streghe, gli alchimisti, i negromanti, i ladri, gli assassini, gli amanti, le pattuglie grigie e tutte quelle larve oscure che non escono e non lavorano che di notte. Il gatto ha l'aria di sapere la cronaca più recente del sabato e volentieri si stropiccia il pelo contro la gamba zoppa di Mefistofele. Il dott. Faust nella sua cella ingombra di vecchi libri e di strumenti di alchimia, amerà di aver sempre un gatto a compagno:

Sullo stesso tema

Baudelaire cantò i gatti con un sonetto di cui ricorderemo l'ultima terzina:

> Et prennent en songeant les nobles attitudes
> des grands sphinx allongés au fond des solitudes
> qui semblent s'endormir dans un rêve sans fin.

(Assumono, pensando, i nobili atteggiamenti delle grandi sfingi allungate in fondo al deserto, che sembrano addormentate in un sogno infinito...

Altri letterati — e non tra i minori — si occuparono e si occupano dei gatti. Noi abbiamo una mirabile novella di Bonaventura Tecchi e Trilussa parla di essi rilevandone il simpatico egoismo. Mentre egli mangiava un pollo, il cane e il gatto ne aspettavano gli avanzi. Il poeta, equo, provvedeva a porzioni uguali:

> Appena er piatto mio restò pulito,
> er gatto se squajò.
> Dico: «Che fai?»
> «Eh — dice — me ne vado, capirai:
> ho visto ch'hai finito».

Il cane, invece, gli rimaneva vicino riconoscente e lo «leccava come un *francobollo*».

> «Oh bravo, dico, almeno tu rimani.
> «Oh certo», fece lui - perchè domani
> magnamo certamente un altro pollo».

Il filosofo Taine ha tracciato del gatto questo schizzo ammirevole: «Esso posa il piede con precauzione, senza far rumore, con gli occhi socchiusi, osservando tutto, senza avere l'aria di guardare niente... Se vi sedete, esso vi gira intorno, con un movimento agile e misurato, con un piccolo borbottio amichevole, senza domandare nulla apertamente come fa il cane, ma con un'aria civettuola e riservata nello stesso tempo. Non appena ottenuto il pezzo se ne va: non ha più bisogno di voi».

Giulio Renard ha dedicato ai gatti queste note di una precisione divertente: «Il mio gatto non mangia i topi. Li acchiappa solamente per giocare con essi. Quando ha giocato abbastanza, gli fa grazia della vita e va a giocare altrove, l'innocente, seduto nell'anello della sua coda, la testa chiusa come un pugno. Ma, per colpa dei suoi artigli, il topo è morto.

Eloquenza parlamentare

Leggiamo in *Ric e Rac*, settimanale francese:

«Dopo un lungo periodo di vacanze, delle quali non si può dire davvero che erano «ben guadagnate», ma che sono state un riposo per il paese, ecco i nostri deputati che rientrano. E' un piccolo evento al quale bisogna rassegnarsi.

«Cerchiamo di consolarcene con alcune perle di eloquenza parlamentare:

«— Vi pare che il signor Ministro non abbia ascoltato con occhio benevolo.

«— Voi gli legate talmente le braccia che non sanno più su quale piede ballare.

— I marinai sono degli uomini utili e necessari, senza i quali la marina non esisterebbe.

— Quando noi togliamo una spina dal piede di qualcuno, ci preoccupiamo di che cosa metteremo al suo posto.

PIS.

Nel centenario di un celebre demagogo

Vita e disavventure di Lafayette nemico di Napoleone

Chiaroscuro di trionfi e di sventure, romanzo epico e commedia parlamentare, entusiasta ideologo e ottocento cospiratore, rivoluzione d'America e di Francia: la biografia di La Fayette di cui ora si celebra il centenario, è ricca di avventure, di sfondi grandiosi, e di gravi contraddizioni politiche.

Un pranzo dal Maresciallo di Broglie a Metz, nel 1777: la conversazione vivace e svariata si accende ad un tratto su delle notizie che qualche commensale ha recato: quegli americani in rivolta contro il Governo di Londra fanno proprio sul serio, le battaglie divampano tra i grandi boschi e le piantagioni di cotone, questo nome nuovo e un po' strano di Stati Uniti è un segnacolo di lotta accanita e pittoresca.

La giovinezza del generale

Uno degli invitati ascolta con una fiamma d'entusiasmo negli occhi: è ventenne, capitano e marchese. Si chiama Maria Giuseppe du Motier di La Fayette. Malgrado la sua età, è già sposo da quattro anni, un biondino rosso e snello, che ha molta passione per l'arte militare e per la letteratura degli enciclopedisti. Ha dunque letto con viva commozione quegli scrittori dai quali ha imparato che il Nuovo Mondo è la terra dei selvaggi virtuosi, dei deserti che ispirano le meditazioni più sublimi, e dei coloni venuti dall'Europa, stoicissimi e ferocissimi. E il giovane capitano s'infiamma di un immediato progetto: salpare verso l'America, offrire la sua spada agli insorti. C'è un ostacolo: ha degli obblighi militari nel Regno di Francia, e Luigi XVI non si è ancora deciso ad aiutare gli americani. E c'è la sposa che si turba e piange quando egli le comunica il suo progetto, e tanta è la sua tenerezza coniugale, che per sottrarre lo sposo ai pericoli guerreschi del Nuovo Mondo, mette in moto alte aderenze per procurargli un tranquillo ricovero alla Bastiglia. Ma La Fayette è più veloce: con un travestimento lascia la Francia, e da un porto spagnolo s'imbarca su una nave che ha noleggiata a sue spese. Sfugge alle navi inglesi, approda in America, si presenta a Washington. L'accoglienza è cordiale: gl'insorti salutano in La Fayette non solo un valoroso e simpatico volontario della loro causa, ma la speranza di un non lontano intervento francese. E lo nominano maggior generale: al primo combattimento al quale partecipa presso Filadelfia è ferito, e se n'avvantaggia la sua popolarità. Ed ecco, la Francia scende in campo contro l'Inghilterra. La Fayette, che fino allora era legalmente un disertore, diventa un precursore, e alla sua attività militare ne unisce una nuova di diplomatico. Nel 1779 ritorna così in Francia come un effettivo ambasciatore degli americani, che richiedono una cooperazione più estesa delle armi francesi. Tutta Parigi lo acclama, a Corte suscita il più vivo interesse, la Regina Maria Antonietta lo vuole conoscere, si entusiasma per lui, trascrive di sua mano dei versi di una tragedia che il pubblico applicava alle virtù morali e militari del giovane eroe. L'America della nuova Confederazione diventa di moda: Franklin giunto a Parigi col suo cappello tondo, la semplicità filosofica che dissimula l'astuzia del calcolo politico, le visite ben ripartite fra la Corte e i filosofi, condivide con La Fayette il trionfo di applausi, canzoni e stampe laudatrici. E La Fayette ritorna a combattere in America, seguito da molti gentiluomini francesi inebbriati dal suo esempio. Difende la Virginia contro forze assai superiori in numero, e contribuisce alla vittoriosa serie di azioni, che si chiude con la capitolazione in Yorktown del comandante inglese Cornwallis: avvenimento decisivo per l'indipendenza degli Stati Uniti (1781).

La Fayette ritorna in patria, ma disgraziatamente per la vecchia Monarchia, non le reca soltanto lauri: è tutto un fermento di aspirazioni innovatrici che con la guerra americana è sorto e si espande: La Fayette incomincia ad assumere la parte dell'agitatore. In un'assemblea di notabili del 1787 audacemente chiede la convocazione degli Stati generali: due anni ancora, e questa convocazione avrà luogo. E' la rivoluzione che incomincia.

La Fayette, eletto deputato della nobiltà, si dimostra subito favorevole al terzo Stato. Lo scoppio della sommossa che sbocca nella presa della Bastiglia lo sorprende, e un po' lo inquieta, come succede per gran parte della borghesia: che cosa farà adesso, questa plebe parigina scatenata? Dopo la fortezza, non vorrà assalire anche le casseforti? Ed allora, ecco sorgere la costituzione della guardia nazionale, che dovrà rassicurare le classi borghesi così di fronte alla Corte che medita riscossa come di fronte al popolo violento e tumultuoso: La Fayette è nominato comandante della nuova forza armata, e fra deliranti applausi dà alla Francia la nuova coccarda che unisce i colori azzurro e rosso di Parigi a quello bianco del Regno di Francia.

Imprevidenza politica

La popolarità di La Fayette in Parigi ha riscontro nell'antipatia e nella diffidenza che la Corte adesso prova verso di lui. E incomincia il dramma psicologico di quest'uomo che in fondo ha sentimenti monarchici e contribuisce alla rovina della Monarchia, trova ostacoli dalle persone stesse che vorrebbe salvare, perde le amicizie che ha da poco acquistato senza ricuperar quelle che ha perduto, e si trova alfine odiato e perseguitato da due campi opposti in Francia ed in Europa. Ma un simile destino non può tutto attribuirsi a fatalità di circostanze, ad altrui incomprensione: l'azione politica di La Fayette si rivela troppo spesso leggera, imprevidente, volta a volta precipitosa ed irresoluta. Quando una turba inferocita penetra nella reggia di Versailles, e Maria Antonietta a stento può sfuggire ai pugnali, La Fayette accorre come un salvatore e riesce a placare l'orda urlante, ma questo servizio, ahimè, lo fa scontare, inducendo la famiglia reale a trasferirsi in Parigi, dove sarà in balìa della rivoluzione.

All'Assemblea costituente La Fayette domanda la giuria inglese, la soppressione degli ordini monastici, i diritti civili degli uomini di colore, la soppressione della nobiltà ereditaria: l'enciclopedismo, l'anglomania, la rivoluzione americana si confondono in questi concetti, che La Fayette propugna con calore, illudendosi di poterne fermare a mezza strada i risultati. Luigi XVI è ricondotto a Parigi dopo il fallito tentativo di fuga: un'agitazione minacciosa si manifesta nella capitale, dove i seguaci dei giacobini chiedono la deposizione del Sovrano. La folla è convocata al Campo di Marte per firmare la petizione rivoluzionaria: mentre s'innalzano le grida incomposte dei votanti, La Fayette compare a cavallo con dei reparti armati, e con lui è il sindaco Bailly. Intimano alla moltitudine di disperdersi, e la risposta è di fischi ed imprecazioni. La Fayette allora fa spiegare la bandiera rossa, segno di legge marziale, e ordina il fuoco. I popolani si disperdono lasciando morti e feriti. Ma è rimasta uccisa anche la popolarità di La Fayette, e Bailly, scienziato che conosceva assai meglio le rivoluzioni degli astri che non quelle della Francia, pagherà la sua presenza a fianco del generale con la ghigliottina. E la Corte non si mostra più indulgente per La Fayette: non del tutto a torto questa volta, perchè la strage superflua ha fatto ricader su di essa una parte dell'odio popolare.

Un sorriso della fortuna

La Fayette sembra tuttavia ritrovare un sorriso della fortuna: la guerra della Francia contro l'Austria è incominciata. Ritorna un uomo d'armi; dalle pronte decisioni e dallo spirito organizzatore: l'esercito della rivoluzione gli deve l'artiglieria leggera e il sistema dei tiragliatori. I soldati lo seguono con fiducia: comandati da lui, vincono il nemico a Philippeville, a Maubeuge, a Florennes. E' per La Fayette l'ora della grande illusione: egli rianimato crede di poter frenare la terribile marcia della rivoluzione all'interno, diventare il mediatore armato fra la Monarchia e l'Assemblea. E il 16 giugno 1792 dal campo indirizza ai deputati una lettera in cui denunzia esplicitamente la responsabilità dei giacobini e chiede la soppressione della loro società. L'Assemblea è scossa, ma non osa ancora colpire La Fayette, e finge di credere che la lettera non sia autentica. Ma La Fayette lascia il suo esercito e compare davanti ai deputati: è un bel colpo d'audacia. Egli rivendica le asserzioni della sua lettera, protesta contro le violenze popolari del 20 giugno, mossa dalla colpa dei giacobini. I parlamentari non si sentono il coraggio di reagire violentemente: temono che La Fayette abbia l'appoggio del suo esercito, che potrebbe raggiungerlo o vendicarlo. Così, dopo una protesta di un deputato che rimprovera a La Fayette di essersi recato a Parigi senza l'autorizzazione del Ministero (scrupolo legale un po' buffo da parte di un giacobino che con gli altri si preparava a sovvertire tutto lo Stato), si conclude col deferire le richieste del generale a una Commissione straordinaria.

La Fayette non vuol perder tempo: passerà in rivista la guardia nazionale, e con la sua antica popolarità, con una fiammata d'eloquenza, la condurrà a disperdere la società dei giacobini. Ma la rivista non può effettuarsi. La Fayette è stato tradito da qualche suo confidente. Maria Antonietta, illusa di esser presto salvata dagli eserciti austriaci, non vuol saperne dell'aiuto di questo aristocratico in cui vede sempre un rivoluzionario. La Fayette non rinunzia ancora ad agire: ha bisogno almeno di trecento uomini, e riesce a radunarne un solo centinaio. Convoca un'altra riunione, e i cento si riducono a trenta. Sfiduciato se ne ritorna al campo; là progetta ancora di salvare con un'improvvisa mossa di cavalleria la famiglia reale, mentre l'assemblea decreta la sua messa in stato d'accusa. Gli avvenimenti incalzano: la rivoluzione del 10 agosto abbatte la Monarchia. La Fayette si è sdegnato, e tenta l'ultimo colpo in difesa del suo Re prigioniero: con l'appoggio dei suoi soldati, organizza una specie di congresso contro l'assemblea, e spera di aver l'adesione di molti dipartimenti. Ma i giacobini ormai sono padroni della situazione, e ordinano l'arresto di La Fayette. Questi non si sente più sicuro delle sue truppe: passa la frontiera con alcuni ufficiali, e cade in mano degli austriaci padroni del Belgio.

Errori e contraddizioni

A questo punto, la carriera politica di La Fayette poteva esser finita: i suoi errori e le sue contraddizioni lo avevano tagliato fuori dalla rivoluzione come dalla controffensiva realista: nel grande conflitto, non aveva più bandiera. Con grande inabilità, l'Austria provvide a rinnovargli il prestigio e a preparargli un altro avvenire politico, dandogli l'aureola di una persecuzione ingiusta e crudele. La Fayette, che almeno negli ultimi tempi aveva fatto ogni sforzo per salvare la Monarchia, venne trattato dagli austriaci e dai prussiani come fosse stato il più pericoloso e sanguinario dei demagoghi nemici. Per un anno fu rinchiuso in un sotterraneo umido e oscuro a Magdeburgo, poi, attraverso altre carceri, rinchiuso ad Olmütz in Moravia, dove passò cinque anni di durissima prigionia. Invano negli Stati Uniti e nell'Inghilterra alcune sorsero autorevoli voci di protesta: solo la spada vittoriosa di Napoleone potè spezzare le sue catene. Egli a Campoformio impose la liberazione di La Fayette fra le condizioni di pace, e la Francia in cambio consegnò all'Austria la figlia di Luigi XVI. La Fayette non ritornò immediatamente in Francia, per disaccordo politico con gli uomini saliti al potere dopo il 18 fruttidoro, ma con il Consolato rientrò in patria. Nel periodo napoleonico visse ritirato in un suo castello, e fu tra i pochissimi che votarono contro la nomina del gran còrso a console a vita, e poi ad imperatore. La restaurazione dei Borboni sembrò per un istante riavvicinare La Fayette alla vecchia Dinastia, che ritornava a regnare con una Carta costituzionale: ma ecco il colpo di fulmine dello sbarco di Napoleone e i Cento Giorni.

E' il periodo più infelice dell'attività politica di La Fayette. Eletto deputato, egli è ripreso dagli antichi preconcetti ideologici: nella suprema lotta di Napoleone contro l'Europa, non vede che le prerogative parlamentari in pericolo, non intende la necessità di un unico volere e d'una disciplina assoluta. E dopo Waterloo per sua iniziativa la Camera si dichiara contro Napoleone: La Fayette senza volerlo ha preparato la prigionia di Sant'Elena a chi lo aveva liberato dal carcere di Olmütz. I Borboni rientrano in Parigi, e non abbandoneranno più la Francia che per la rivoluzione del luglio 1830.

Sono quindici anni di contrasti parlamentari e di cospirazioni romantiche e carbonare: i fantasmi sfolgoranti della Repubblica e dell'Impero accendono gli animi dei giovani, ridicono la loro canzone di gloria agli ex-combattenti di Napoleone. E La Fayette riconquista la popolarità: relazioni segrete lo uniscono ai più audaci movimenti dell'opposizione, e per poco non è arrestato in occasione del famoso complotto della Roccella. Nel 1824 compie un viaggio trionfale agli Stati Uniti.

Valore di simbolo

La rivoluzione del 1830 lo riporta in prima linea: nuovamente generale della guardia nazionale, riceve solennemente al Palazzo di Città Luigi Filippo che aspira a raccoglier la caduta corona di Carlo X, e abbracciandolo al balcone pronunzia la frase: «Questo Re è la migliore delle Repubbliche». Ma non la pensano così i repubblicani francesi, i quali tornano a ordir congiure e insurrezioni contro il nuovo Re, e La Fayette, eternamente in opposizione ai governi che ha aiutato a sorgere, si avvicina ai malcontenti. Vecchio e malato, il suo nome ha ancora un valore di simbolo rivoluzionario: le sue mezze promesse, i suoi incoraggiamenti condizionati sono accolti dagli ambienti di sinistra con entusiasmo. Ma la sua salute già debilitata riceve un nuovo colpo per lo strapazzo d'aver seguito a piedi i funerali del generale Lamarque, e due anni dopo, nel 1834, La Fayette si spegne. Della sua lunga odissea rimane soprattutto viva la parte giovanile: la sua memoria contribuì assai ad alimentare simpatie politiche tra la Francia e gli Stati Uniti. Ed è per questo beneficio che oggi in Francia si largheggia nell'elogio commemorativo, sorvolando sulle manchevolezze dell'uomo politico, di cui l'azione fu tante volte incerta ed avventata, e così sproporzionatamente inferiore a quella del suo grande avversario dei Cento Giorni.

L. W. BERTOLOTTI

Dall'alto in basso:
Un magnifico ritratto di Lafayette, dipinto da David.
Le pistole di Washington offerte a Lafayette dalla famiglia dell'Eroe americano.
Nel castello di La Grange-en-Brie, ove Lafayette trascorse gli ultimi anni della sua vita. Un angolo della biblioteca; su di un tavolo si nota il portavoce.

In alto: L'ingresso al castello di La Grange-en-Brie - In basso: Tappeto da tavolo offerto a Lafayette.

In alto: Su di una poltrona, sono disposti, come il Generale li aveva lasciati, il suo bicorno e i suoi guanti.

Di lato: L'anello di Lafayette contenente i capelli di Washington.

In basso: Il carrozzino regalato dai parigini a Lafayette nel 1830.

La vendetta di un medico

Fa aumentare di dieci chili una signora che voleva dimagrire

Budapest, venerdì sera.

Un medico suscettibile ha severamente punito una cliente impaziente nella nostra città, a quanto è oggi rivelato dai documenti di una causa giudiziaria di prossima discussione.

La signora A. L. si era affidata al medico perchè riducesse le sue troppo abbondanti rotondità. Dopo qualche tempo, però, non contenta della efficacia della cura, cambiò medico senza pagare il primo. Ma anche il secondo non ebbe miglior fortuna: la signora lo piantò in asso dopo due sole visite, che regolarmente non pagò, e ritornò dal primo. Questi la accolse nuovamente senza fiatare, ma meditò la pronta vendetta: anzichè farle delle iniezioni dimagranti, le fece una cura arsenicale, che in pochissimo tempo aumentò di dieci chilogrammi il peso della signora.

La signora ha ora citato il medico in tribunale per un risarcimento di danni. Curioso sarà vedere con quale metro il magistrato li valuterà.

Il principe Windischgraetz sotto mandato di cattura

Budapest, venerdì sera.

Il principe Lodovico Windischgraetz, le cui disavventure politiche e finanziarie hanno ripetute volte offerto materia alla cronaca, viene ricercato ora dalla polizia essendo stato emesso mandato di cattura contro di lui per truffa. Già carico di debiti il principe, quattro anni addietro ottenne dal commerciante viennese, Josef Kohn (specialista in finanziamenti dell'alta aristocrazia) un prestito di 150 mila lire, offrendo una ipoteca sulla sua tenuta di Sarospatak che disse completamente libera. Il Kohn seppe più tardi che la sua ipoteca sulla tenuta veniva appena quarta. Il principe gli assicurò che le precedenti ipoteche non avevano nessun valore pratico trattandosi di parenti e di amici e, rimborsata la prima rata del prestito, non rimborsò altro. Falliti tutti i tentativi per essere ricevuto dal Windischgraetz, il Kohn decise alla fine di eseguire un sopraluogo a Sarospatak assieme ad altri creditori; ma appena varcati i cancelli della tenuta i creditori si videro venire incontro quattro leopardi e fuggirono a gambe levate. I creditori hanno appreso soltanto a Budapest, sporgendo denuncia, che i leopardi sono addomesticati.

Ford visita Insull

Chicago, venerdì mattino.

Si viene a sapere che Henry Ford si è all'improvviso recato ieri l'altro a fare una visita a Samuel Insull all'Ospedale e si è intrattenuto a conversare con lui per un quarto d'ora.

Ginnasti torinesi in Francia

La squadra ginnastica del Dopolavoro Lancia partita oggi per Digione (Francia) ove disputerà un concorso con altre società avversarie, eseguisce esercizi collettivi alle parallele ed al cavallo.

Gli spettacoli

ALFIERI

Quando il gatto non c'è

All'«Alfieri» questa sera la Compagnia di Gilberto Govi rappresenta la commedia in tre atti *Quando il gatto non c'è*, di Aldo Acquarone.

CHIARELLA

Quanto prima una novità: Se quel evaso io fossi

La Compagnia di riviste e fantasie diretta da Totò, che replica al «Chiarella», con sempre crescente successo, la divertente rivista *I tre moschettieri* di Tramonti e Romano, annunzia la prossima andata in scena di un'altra novità: *Se quel evaso io fossi*, due tempi e nove quadri di Bel Ami, l'applaudito autore molto noto al nostro pubblico. In questo nuovo lavoro l'esilarantissimo Totò vi profonde tutta la sua più irresistibile comicità e i suoi bravi compagni lo coadiuvano in modo degno. Tale lavoro ha già ottenuto altrove calorosi successi.

VITTORIO EMANUELE

Domani prima del Don Pasquale

Al «Vittorio» domani sera e domenica sera avranno luogo due rappresentazioni del *Don Pasquale* di Donizetti. Interpreti principali Alessandro Solei (Don Pasquale), Nuccia Del Corso (Norina), Leonildo Basi (dottor Malatesta), Renza Pigni (Ernesto); concertatore e direttore d'orchestra maestro Mario Braggio.

Lieto successo nel Mombercellese dell'operetta La Cagnotte

Mombercelli, venerdì sera.

La Compagnia Filodrammatica Mombercellese, diretta dal dott. Lucci e dalla sua consorte ha rappresentato a Mombercelli e sta rappresentando nei paesi limitrofi, con vivo successo, l'operetta *La Cagnotte*.

Oggi alla radio

E.I.A.R. Radio Milano, Torino, Genova

Ore 17,10: Concerto vocale col concorso del soprano Magda Olivero e del tenore Cosimo Bova — 17,55: Com. Ufficio presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 19: Com. Istituto Int. d'agricoltura — 19,20: Com. Società Geografica — 19,30: Com. del Dopolavoro - Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: Concerto sinfonico diretto da Alceo Toni col concorso del soprano Ide Brunazzi - Musiche di: Brahms, Giuranna, Toni - Nell'intervallo: G. M. Ciampelli: Conversazione musicale - Dopo il concerto: Musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 20,30: Cronache del Regime — 20,45: Concerto della Banda del R. Corpo dei Metropolitani, diretta dal M.o Marchesini - Musiche di: Rossini, Grieg, Mendelssohn, German, Liszt, Diamer, Wagner, Marinuzzi, Mascagni e Respighi - Negli intervalli: Mario Corsi: «I giudici del loggione», conversazione - Notiziario di varietà — 23: Giornale radio — **Bolzano:** 20: Concerto di musica teatrale — **Palermo:** 20,45: musica da camera; 22: «Sorridi a mio marito», commedia in un atto di E. Ragusa.

Vienna: Ore 21,30: Otto Siegl «Canto di un uomo», op. 73 (postuma) — **Bratislava** 21,20: Orchestra — **Bruxelles II:** 20,3: Concerto diretto dal maestro Arthur Honegger — **Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Moravska, Ostrava:** 20,45: Concerto strumentale e vocale: Schönberg «Pierrot lunaire», op. 21 — **Copenaghen, Kalundborg:** 20,25: Concerto orchestrale e vocale (Bellini, Verdi, Mascagni, Rossini) — **Bordeaux-Lafayette:** 20,30: Concerto orchestrale sinfonico con soli di canto — **Lyon la Doua:** 20,30: Concerto sinfonico orchestrale con soli vari — **Marsiglia:** 20,30: Planquette «Rip», operetta — **Parigi P.P.:** 20,45: Lecocq «La figlia di Madame Angot», operetta in 3 atti — **Parigi T. E.:** 20,30: Concerto musica russa — **Radio Parigi:** 20,45: Fr. de Croisset «Lo sparviero» — **Strasburgo:** 20,30: Concerto di musiche di Widor.